

OPPOSTA

EVOLUZIONE

A cura del Coordinamento *Progetto Eurasia*. Responsabile di Redazione *Paolo Bogni* (diffusione interna gratuita)

Anno II - N° 2 gennaio 2006

L'EUROPA E LA SUA CONDANNA

di *Francesco Boco*

Il nichilismo è l'aspetto più evidente e problematico dell'era oscura. Esso investe l'uomo ed il suo essere, ma investe anche il mondo inteso quale natura e spirito assieme. Il nulla provoca la distruzione di tutto quanto è propriamente e profondamente naturale. Il nulla si fa spazio nell'animo dell'uomo, lo porta alla conflittualità con se stesso, lo rende debole, privo di volontà, incapace di comprendere, incapace di controllare la tecnica e la scienza, condotte da una cieca ambizione alla distruzione del mondo. Il nichilismo come distruzione di ogni valore, come presa di coscienza definitiva, rassegnata, passiva della *morte di Dio*; il nulla come fase ultima del subire la decadenza di un mondo in fase terminale. La decadenza è il destino umano, culturale e spirituale dell'Occidente, il declino nel nero pece del nichilismo che tutto divora. Occidente come terra in cui muore il sole, luogo della fine. Uscire dalla fine, riemergere dal nero del nichilismo soffocante è fattore in primo luogo culturale, poiché è nella cultura in senso compiuto che si trovano le risposte spirituali e originarie per comprendere e reagire ai tempi ultimi.

Europa non è in senso compiuto Occidente, essa non corrisponde culturalmente a quello che si usa definire con il termine Occidente. Le parole di Giorgio Locchi sono illuminanti in merito: "L'Europa nasce soltanto, e soltanto come possibilità, allorché essa cessa di essere l'occidente del mondo." In realtà (Occidente) è una parola utile a sviare la reale sostanza profonda e spirituale dell'Europa nella sua dimensione pienamente continentale, la quale ci porta alla definizione compiuta di Eurasia, intesa come reale sviluppo del concetto di Europa, altrimenti incompleto nelle sue prospettive culturali, spirituali e geopolitiche. **E' un falso legame quello che si dice unisca Europa e Occidente**, un mare - non soltanto d'acqua - separa queste due realtà geopolitiche, storiche, culturali, spirituali. Geograficamente l'Europa ha un legame fisico rilevante con l'Oriente, con il continente asiatico, ciò è innegabile. Occidente oggi corrisponde ai valori culturali diffusi nel mondo dagli Stati Uniti d'America, qualunque paese li faccia

continua

LAVORO E TEMPO

di *Talpino*

Il moderno capitalismo globalizzato, mentre da un lato decanta il lavoro come componente essenziale nella costruzione dell'identità personale, dall'altro cinicamente dimostra di avere sempre meno bisogno di esso. A ragione, alcuni sottolineano che le ideologie a fondo materialista, sia la variante liberista che in passato quella collettivista, considerano l'economia come una scienza autonoma, con proprie leggi alle quali ci si può soltanto uniformare. A questo punto si è arrivati attraverso un lungo cammino nella storia, durante il quale l'uomo si è alienato, tappa dopo tappa, la libertà di disporre del proprio tempo e delle proprie energie, che in misura sempre maggiore ha dovuto riversare sul mercato al fine di trarne sostentamento. In sintesi, questa è l'argomentazione principale del tedesco Gruppo Krisis contenuta nel "Manifesto contro il lavoro", pubblicato da *Derive Approdi*. Il Gruppo Krisis sostiene che "fino a qualche secolo fa, gli uomini erano del tutto consapevoli del rapporto fra lavoro e costrizione sociale", come dimostra l'etimologia della parola lavoro nelle varie lingue. "Il lavoro rinvia a un destino sociale infelice. E' l'attività di chi ha perso la propria libertà. L'estensione del lavoro a tutti i componenti della società non è perciò nient'altro che la generalizzazione di una dipendenza servile, e il moderno culto del lavoro non è altro che la trasposizione di questo stato a un livello quasi religioso". Interpretando la storia della modernità come storia dell'imposizione del lavoro, portatrice di una lunga scia di desolazione ed orrori sul pianeta, il Gruppo Krisis verifica come tale imposizione non sia mai stata interiorizzata quanto oggi. "La maggior parte degli uomini non è passata spontaneamente alla produzione per mercati anonimi, e dunque all'economia monetaria generalizzata, ma perché l'avidità degli Stati assolutistici monetarizzò le tasse e contemporaneamente le aumentò in maniera esorbitante. La maggior parte degli uomini dovette "guadagnare soldi" non per sé, ma per lo Stato proto-moderno militarizzato e le sue armi da fuoco, la sua logistica e la sua burocrazia. Così è venuto al mondo l'assurdo fine in sé della valorizzazione del capitale, e quindi del lavoro". Tutto questo contribuì a distruggere irrimediabilmente il *modus vivendi* delle comunità tradizionali, che nessun

continua

L'ITALIA, UNA NAZIONE... SPACCIATA?

UNA SEMPLICE E REALISTICA

PROPOSTA SULLA
"LOTTA ALLA DROGA"

di *Enrico Galoppini*

Tra le molte cose 'inspiegabili' che accadono in moltissime città italiane ve n'è una più inspiegabile di tutte. E' l'indifferenza di cui gli organi dello Stato preposti al controllo e alla sanzione del traffico di stupefacenti degnano gli individui che sono dediti sistematicamente e platealmente allo spaccio d'ogni genere di droghe. Chiunque, passeggiando a tutte le ore del giorno per le città italiane più popolate (e la sera nelle città "di provincia") può notare la presenza, totalmente indisturbata, di criminali che dispensano morte e disperazione a dei malcapitati incappati nel flagello della tossicodipendenza. Detto in altre parole, quel che per il passante è di un'evidenza solare diventa invisibile per chi dovrebbe avere l'occhio allenato...

La distinzione capitale, per quanto riguarda l'ordine pubblico, dovrebbe essere questa: da una parte coloro che vanno *amorevolmente aiutati a smettere di drogarsi* (compresi quelli che spacciano per raggranellare la dose), dall'altra quegli infami che si guardano bene dal drogarsi e, anziché dedicarsi ad un'onesta attività, trafficano come spacciatori in servizio permanente ed effettivo rovinando la vita d'interi famiglie. Sulla droga è stato scritto tutto e il contrario di tutto, e si fa un gran parlare di "lotta alla droga" senza mai aver constatato alcun significativo progresso. Perché? Vediamo di capirci qualcosa e di trovare una soluzione semplice e perciò realizzabile. Avete mai provato a segnalare la presenza di spacciatori a chi di dovere? Non succederà nulla, perché si tratta di "pesci piccoli", magari utili - ci dicono - perché "infiltrati". Dunque, *l'ultima catena della filiera dello spaccio vive perlopiù indisturbata*. Per di più, si sente ripetere che è impossibile arrivare a pescare i "pesci grandi", i grandi trafficanti internazionali, poiché godono di coperture altolocate (Stati? Governi?). Ammettiamo, dunque, che anche il più

continua

propri può ritenersi occidentale. Poco importa la posizione geografica; è un fattore puramente ideologico quindi. Fatto è che non vi è vera cultura priva di legami con il passato più lontano e sradicata dalla terra. E' pure un fatto che gli Stati Uniti non abbiano una storia di più di 500 anni, e per di più non essendo neppure più abitati dalle popolazioni autoctone; queste si veramente occidentali e portatrici di una cultura tradizionale. L'Europa che rifiuta di sentirsi occidentale, che riscopre la sua vocazione asiatica, riapre gli occhi sulla propria storia, sulle proprie tradizioni e radici di sangue, diviene allora il *regolatore* tellurico, provocando dal suo centro un rivolgimento epocale. E nell'abisso del Kali Yuga è possibile ritrovare il centro perduto ed offuscato, riconoscendo che esso non si colloca affatto ad Occidente, bensì ad Oriente; ricorda infatti Guénon come "uno dei loro compiti principali [degli Ordini Cavallereschi] fosse di assicurare una comunicazione fra l'Oriente e l'Occidente, comunicazione di cui è possibile afferrare la vera portata se si osserva che il centro di cui parliamo è sempre descritto [...] come situato dalla parte dell'Oriente." Cade la civilizzazione europea-occidentale, emerge in tutta la sua evidenza il caos informe, il nero nulla che si agita nell'Europa senza anima né radici, e allora, nel mostrarsi della decadenza nella sua fase ultima dovrà sorgere la reazione; dall'informe la forma, dal caos l'ordine. La presa di coscienza di questa realtà culturale e spirituale spetta a chi non sia compromesso nella sua interiorità dalla civilizzazione occidentale, chi è rimasto estraneo al processo di snaturamento dell'uomo, una sorta di umanità barbarica, giovane nella sua piena e forte irruenta vitalità. È il coraggio il mezzo che permetterà di affrontare le sfide del futuro, non il ritirarsi nella torre d'avorio, ma il vivere la storia, scrivere la storia futura imprimendovi la propria impronta come nella cera, per dirla con Nietzsche. Essere duri, in un mondo di tiepidi, di ammorbatì, di decaduti. Dare vigore ad un mondo morente con la vita e la vitalità, con l'innocente volontà che agisce al di là di bene e male, secondo l'insegnamento del mito *tertium datur*.

Riscoprire il ruolo dell'Europa all'interno del continente Eurasia, essere alla testa del movimento spirituale che ne provocherà la rinascita, dare inizio ad una nuova origine. Perché l'Europa, oggi, come in passato, è un compito, è una possibilità che va edificata. La si dovrà intendere, con Locchi e Nietzsche, come *terra dei figli*.

7

Senza garantire la pubblicazione e la restituzione del testo, chiunque volesse inviare un documento scritto (obbligatoriamente in versione Doc) lo potrà fare al seguente indirizzo e-mail: paoloemilio.bogni@virgilio.it

Chi volesse aiutarci economicamente per le spese di stampa e di distribuzione può farlo inviando un contributo sul Conto Corrente Postale n° 14759476 intestato a Edizioni all'Insegna del Veltro, Viale Osacca 13, Parma. Si raccomanda di specificare la causale "Contributo alla pubblicazione non periodica OPPOSTA DIREZIONE".

Il sito del Coordinamento Progetto Eurasia (CPE), patrocinatore di questa pubblicazione non periodica, è www.terradegliavi.org. Se volete inviare un messaggio al CPE indirizzate a cpeurasia@yahoo.it

Il Coordinamento Progetto Eurasia (CPE) emette anche il bollettino informatico

movimento sociale è riuscito mai a ripristinare perché tutti hanno affermato la sacralità e il dovere del lavoro, ivi compresa la "gloriosa" Rivoluzione Francese e tutte le teorie sociali e correnti politiche da essa ispirate. Il Gruppo Krisis sostiene che gli standard di civiltà possono oggi essere difesi soltanto contro la politica delle oligarchie capitaliste, altrimenti detta l'affare globale di una minoranza. Senza mezzi termini, **la democrazia del lavoro è definita il contrario della libertà**, anzi il più perfido sistema di dominio della storia perché incentrato sull'autorepressione. Ma ciò che è più assurdo è il nuovo fanatismo del lavoro con cui questa società reagisce alla morte del suo idolo, la superfluità del lavoro diretta conseguenza della terza rivoluzione industriale, quella della microelettronica. Collateralmente, la rivoluzione microelettronica ha enormemente abbassato la redditività degli investimenti effettuati nell'economia reale, favorendo il decollo speculativo che costituisce precisamente un sintomo di questa situazione e non una causa. Secondo Krisis, **una rinascita della critica radicale al capitalismo presuppone la rottura con la categoria del lavoro**, al fine di stabilire nuovi fini di civiltà. Tuttavia, è doveroso constatare che per affrontare questa sfida mancano attualmente sia un'adeguata coscienza critica diffusa, sia degli obiettivi chiari. Viene naturale chiedersi quale potrà mai essere, almeno a grandi linee, la morfologia dell'auspicata società del post-lavoro. Quando scompariranno gli obblighi del lavoro, secondo Krisis non cesserà certamente ogni attività umana, che però avrà un carattere diverso potendo in primo luogo seguire la propria misura del tempo, ed allora, anche in grandi forme organizzative della produzione, i soggetti stessi potranno determinarne il corso. Emergerebbe un immenso spazio teorico e tecnico da indagare con strumenti adeguati, avendo sempre riguardo che le differenti attività, per quanto resesi autonome fuori dal mercato, conserveranno ciò nonostante le proprie caratteristiche piacevoli, creative o necessarie, come è nella natura delle cose. Proprio nel momento in cui il capitalismo esaurisce la sua dinamica secolare, non riuscendo ad offrire né il pieno impiego né abbondanza di merce senza lavoro come taluni desidererebbero (i fautori del cosiddetto reddito minimo di cittadinanza, ad esempio), risulta fuori luogo rammaricarsene e provare nostalgia per gli anni del boom economico. Al contrario, si tratta di cogliere questa chance storica, coscienti del fatto che l'uscita dal capitalismo e dalla società del lavoro, provocata dallo stesso sistema che pretenderebbe di perpetuarsi all'infinito, non sarà - se e quando sarà - una pacifica e gioiosa trasformazione.

volenteroso e spregiudicato tutore dell'Ordine non possa fare nulla coi "pesci grandi". Ma coi "pesci piccoli", perché tutta questa indulgenza? Essendo i diretti venditori della droga ai disgraziati che non possono più fare a meno di rovinare se stessi, le loro famiglie e la comunità di cui fanno parte (furti, scippi ecc.), togliendoli tutti di mezzo con le buone o le cattive si renderebbe impossibile il reperimento della droga ai tossicodipendenti, i quali per procurarsela non potrebbero certo recarsi in qualche villa in Sardegna o in Costa Azzurra, o in qualche paradiso fiscale, né rivolgersi direttamente al Cartello di Medellin o al governo di qualche potente "alleato" d'Oltreoceano! E questi assassini in doppio petto, a quel punto, la loro droga potrebbero pure friggersela o restituirla ai contadini del Triangolo d'Oro, della Colombia, dell'Afghanistan ecc., che a loro volta passerebbero a coltivare frutta e ortaggi. In poche parole, in due-tre giorni, facendo *piazza pulita dei "pesci piccoli" con misure draconiane*, anche i "pesci grossi" non saprebbero più dove 'sguazzare', e a quel punto si potrebbe passare al *recupero dei poveracci che si drogano*. Anche il gran parlare che si fa sulla "prevenzione", che è certo cosa utile ed opportuna, va inquadrato nella giusta dimensione: siccome un Paradiso in terra senza "disagi sociali" *non è mai esistito né esisterà mai*, si proceda sì con la "prevenzione", ma la si affianchi alla *guerra totale* verso chi campa sulle disgrazie altrui, senza ipocrisie e buonismi. Anziché inscenare teatrali e pretestuose cacce al "terrorista islamico" (regolarmente dimostratesi un bluff), la nostra gente ricaverebbe benefici incomparabili dalla *messa ai lavori forzati di questi criminali*, italiani e non (questi ultimi in preoccupante aumento), e finalmente si potrebbe garantire quella manutenzione delle opere pubbliche che non si riesce mai a fare. Invece, chi ci comanda dal 1945 esige l'esatto contrario: espulsione per chi si schiera contro l'occupazione della Palestina e dell'Iraq (e non ha alcun interesse a nuocere in un paese in cui vive meglio che nel suo, del cui governo spesso contesta la legittimità), carta bianca, al contrario, per i venditori di morte e disperazione perché *il business è made in USA*⁽¹⁾. Andiamo avanti così...

(1) John Kleeves, *Vecchi trucchi. Le strategie e la prassi della politica estera americana*, Il Cerchio, Rimini 1991, cap. IV: *La strategia della droga* (pp. 191-223). Il libro è reperibile presso Il Cerchio Iniziative editoriali (info@ilcerchio.it).

7

mensile CONTINENTE EURASIA, scaricabile gratuitamente dal sito <http://www.continente.altervista.org>. Puoi ricevere "Continente Eurasia" direttamente nella tua casella di posta elettronica inviando un messaggio vuoto a continente_eurasia_subscribe@yahoo.com. Il CPE patrocina anche EURASIA, Rivista di studi geopolitici. Il suo sito è www.eurasia-rivista.org; per abbonarsi alla Rivista "Eurasia" chiedere informazioni al tel/fax 0521 290880.

Chi volesse abbonarsi alla Rivista EURASIA può farlo inviando la quota stabilita sul Conto Corrente Postale n° 14759476 intestato a Edizioni all'Insegna del Veltro, Viale Osacca 13, Parma. Si raccomanda di specificare la causale "Abbonamento della Rivista EURASIA".

Questa pubblicazione non periodica è da intendersi come ciclostilato in proprio.